

POLITICA

Bersani vede Prodi: «Noi gli europeisti»

- Il leader democratico a Bologna per presentare il nuovo romanzo di Veltroni
- A Renzi «Le primarie non sono il congresso del Pd»
- Sul web «Chi dice che sono contro la Rete è un pirla»

SIMONE COLLINI
INVIATO A BOLOGNA

Un incontro di due ore a casa di Romano Prodi, poi un più breve colloquio con Walter Veltroni in una saletta del Parco Nord, prima di salire insieme a lui sul palco della Festa dell'Unità per parlare dell'ultimo romanzo dell'ex segretario. Pier Luigi Bersani si prepara alla campagna per le primarie e soprattutto alla prossima sfida elettorale, e nella trasferta bolognese di ieri ha illustrato i suoi piani a un paio di interlocutori di cui non gli era chiaro quale atteggiamento avessero deciso di tenere nei prossimi mesi.

Con Prodi il leader del Pd ha parlato di Europa, crisi economica e della situazione politica italiana, dell'intenzione di lavorare a un «centrosinistra di governo» con Nichi Vendola e diverse associazioni civiche, per poi cercare di arrivare alla definizione di un «patto di legislatura» con Pier Ferdinando Casini («Non ho mai avuto intenzione di arruolarlo nel centrosinistra»), e anche della sfida per la candidatura alla premiership. Il Professore si è detto d'accordo con l'analisi politica e la strategia delle alleanze, col fatto che il Pd si debba caratterizzare come una forza «europeista» e che si rivolga a tutte le forze «anche moderate» che intendono contrastare la «deriva populista». E anche se Prodi non ha garantito un endorsement al segretario per le primarie, ha chiesto al suo staff di far uscire la notizia dell'incontro in via Gerusalemme (che doveva rimanere riservato), lanciando un chiaro segnale.

Anche sul dopo-Monti l'analisi è condivisa. E se dalla Germania arrivano voci di una Merkel preoccupata per quel che può succedere in Italia nel 2013, Bersani è convinto del fatto che «più che gli arrivi, a preoccupare sono i populismi e i ritorni» (riferimento a Grillo e Berlusconi) mentre il centrosinistra ha dimostrato in passato di essere affidabile e convintamente europeista. «Noi siamo quelli che hanno portato l'Italia nell'euro», è la battuta. Ma Bersani ricorda anche un aneddoto nei colloqui di queste ore, e cioè che l'attuale presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, era il giovane consulente che Merkel inviò a Roma a studiare le «lenzuolate» e il progetto «Italia 2015», e che Bersani ricevette cinque anni fa al ministero dello Sviluppo economico.

Anche con Veltroni gli argomenti toccati sono in parte quelli affrontati con Prodi, e di nuovo c'è stata condivisione di vedute. In particolare sulle primarie, l'ex segretario del Pd aspetta di ascoltare cosa dirà Matteo Renzi il 13, quando dal Veneto ufficializzerà la sua candidatura. Se il registro sarà quello mostrato anche ieri dal sindaco di Firenze («Ridge di Beautiful è entrato nelle case degli italiani 25 anni fa e ha capito che è ora di cambiare, in Parlamento invece ci sono sempre gli stessi») e se Bersani manterrà la linea illustrata all'ultima Direzione del Pd (rivendicazione della scelta di sostenere Monti e Pd impegnato a far sì che la prossima sia una legislatura costituente e di ricostruzione), l'appoggio al segretario è naturale.

Renzi, che assicura che non è intenzionato a fare un nuovo partito nel caso in cui perdesse le primarie, critica Bersani per l'uscita sul «linguaggio fasci-

sta» («Sono necessari fatti concreti e proposte serie come il dimezzamento dei parlamentari, delle indennità e l'abolizione del vitalizio, non serve dare del fascista») e soprattutto insiste sulla linea del «tutti a casa». Un'impostazione che non piace a Bersani: «Non siamo dei matusa, ed essere giovani è importante ma non decisivo». Né sarebbe positivo, è il ragionamento di Bersani, se Renzi partecipasse alle primarie con l'obiettivo di modificare gli equilibri interni al Pd. «Se uno vuole ribaltare un partito, quando ci sarà il congresso, l'anno prossimo, si faranno le primarie per il congresso. Le prossime, invece, non sono primarie da utilizzare per riequilibrare pesi e misure nel partito. Sono di coalizione, aperte, per decidere il candidato del centrosinistra alla guida del governo».

Bersani si prepara alle prossime sfide anche guardando al mondo del web, e ieri, prima di arrivare a Bologna, è andato a Villanova di Castenaso, alle porte del capoluogo, per inaugurare (con un click) il primo circolo virtuale del Pd (ci si può iscrivere, si può partecipare ai forum, usufruire di una biblioteca, tutto on line e 24 ore su 24). A Bersani non è piaciuto il fatto che il suo aver criticato chi usa un «linguaggio fascista» al riparo della rete sia stato trasformato in un attacco al web in sé. E approfitta dell'inaugurazione del circolo virtuale per mandare on line questo: «Qualche... non dico cosa... dice che sono contro la Rete. Sei un pirla se dici così, io sono per la Rete».

Spiega più tardi arrivando alla Festa dell'Unità di Bologna, dove non manca la presenza di un gruppo di grillini che contesta il leader del Pd, che «la Rete deve diventare luogo di democrazia e libertà ma con meccanismi che garantiscano un livello di civiltà». Denuncia Bersani: «Sento un linguaggio violento e aggressivo, noi vogliamo una riscossa civica, e in questo ci sta anche il linguaggio perché il linguaggio modifica il pensiero, e il pensiero modifica la realtà. Quindi alt a certi linguaggi». E chi vi critica per non aver invitato la ministra Fornero alla Festa nazionale del Pd? «Nessuna chiusura o discriminazione, abbiamo valutato l'opportunità. Ci sono dei problemi che è meglio chiarire positivamente fuori da una situazione come quella di una festa. Noi abbiamo deciso di affrontare il tema del lavoro con le grandi organizzazioni sindacali».



IL CASO

Emilio Fede lancia un partito: «Vogliamo vivere»

Che coincidenza: il giorno della presentazione del nuovo Tg4 di Giovanni Toti, Emilio Fede conquista la ribalta con la conferma della sua «discesa in campo» politico. Il direttore, già coinvolto nello scandalo Ruby, ha fondato «Vogliamo vivere», che definisce all'Espresso «un movimento di opinione». «Ho ascoltato tanta gente che mi incoraggia - racconta Fede - Il Pdl rischia di diventare uno spartito stonato. Mi muovo da solo, Berlusconi non ne sa niente». Proprio ieri Rete 4 ha lanciato il restyling del tiggì: «Emilio era

l'alfa e l'omega del Tg4, ma il nostro telegiornale non si identifica più con una persona», ha detto di lui Toti, che insieme al direttore di rete, Giuseppe Feyles, e al direttore Informazione Mediaset, Mauro Crippa, ha illustrato le novità che si vedranno da lunedì. Nuovo studio, sigla rivisitata e nuova edizione alle 14 (le altre alle 11,30 e alle 18,55), molto spazio alle «tante professionalità messe in ombra nella gestione precedente». E un nuovo programma di Tony Capuzzo, che ha rotto con il direttore del Tg5, Mimun.

Il concorso per la scuola è una richiesta del Pd

Dopo aver proclamato il 12 agosto che fra le dieci priorità del Partito democratico c'è la «abolizione del Titolo Quinto della Costituzione» (non è in nessun documento o dichiarazione di vertice del Partito democratico ma corrisponde in compenso a una bizzarra campagna estiva del *Corriere della sera*), *la Repubblica* ha arruolato ieri i «dirigenti Pd» fra i sostenitori della tesi secondo cui il concorso non andrebbe fatto e tutti i nuovi posti della scuola andrebbero ripartiti fra i «vincitori» del concorso del 1999 e i precari abilitati delle graduatorie ad esaurimento, non solo per il 2012-13, come sta avvenendo, ma anche per il 2013-14, e, presumibilmente, fino alla fine dei secoli. Perché?

Secondo *Repubblica* per ragioni elettorali: come se il Partito democratico non fosse un partito nazionale progressista, ma un partitino di nicchia che, per 400mila voti, si fa un baffo dell'articolo 97 della Costituzione (nella pubblica amministra-

L'INTERVENTO

GIOVANNI BACHELET

Per «Repubblica» il Partito democratico sarebbe contrario per «ragioni elettorali». Ma nell'unico documento in merito si chiede «un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento»

zione si entra per concorso), delle giovani generazioni, del merito e della qualità della scuola.

Da presidente del Forum nazionale Politiche Istruzione del Partito democratico e deputato della settima commissione mi ribello a questa caricatura. Nell'unico documento ufficiale in proposito («Dieci punti per la scuola di domani», approvato all'unanimità dall'assemblea nazionale di Varese a ottobre 2010) il Pd dichiara testualmente che «va garantito un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento».

In due interrogazioni ai ministri pro-tempore, i deputati del Partito democratico hanno sollecitato «concorsi che, sulla base del merito e un adeguato contingente di posti,

...
In due interrogazioni si sollecitavano «concorsi per immettere nuovo personale nel sistema»

consentano tanto ai migliori insegnanti già in graduatoria di accelerare il proprio ingresso negli organi, quanto ai migliori laureati degli ultimi anni, conseguita la nuova abilitazione, di giocare le proprie opportunità» (agosto 2011). Concorsi che, «se avviati immediatamente, contribuirebbero ad immettere stabilmente nel sistema scolastico nuovo personale, fortemente motivato, a vantaggio della didattica e dell'offerta formativa» (febbraio 2012).

EQUITÀ E RIGORE

Per questo, alla Festa nazionale del Partito democratico, ho espresso viva soddisfazione per il concorso della scuola, e non sono stato certo fischiato. L'ha espressa in questi stessi giorni, in un'intervista, Luigi Berlinguer (l'ultimo ad aver bandito un concorso per la scuola); l'ha espressa da poco Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici, sulla prima pagina di questo giornale.

Se altri autorevoli dirigenti ed ex ministri hanno espresso motivate perplessità, è perché la recente

esperienza del ministero dell'Istruzione e dell'Università in fatto di concorsi nazionali (anch'essi a lungo reclamati dal Pd: dirigenti scolastici e tfa) è stata catastrofica.

È importante premere affinché tempi e modalità di un evento tanto atteso e importante risultino da un lato a prova di ricorso (il che richiede una nuova task force concorsuale di indiscusso profilo culturale e tecnico) e, dall'altro, coerenti con i principi di equità verso tutti gli aspiranti all'insegnamento, giovani e meno giovani che lavorano da anni nella scuola senza la certezza del posto di lavoro, e soprattutto verso la qualità e la stabilità della scuola e dei suoi insegnanti, che il Partito democratico ha da sempre propugnato.

...
È importante premere perché tempi e modalità risultino equi e a prova di ricorso